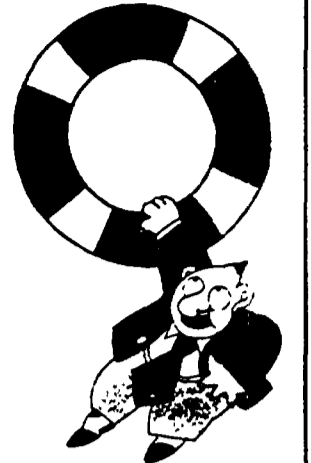


DOMANI DOPPIO FASCICOLO

«Il processo civile» e «Le donne cambiano i tempi»

più il 5° contenitore



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Riforma del Pci per i Comuni Occhetto: «Potere ai cittadini»

«Diciamo che bisogna restituire il potere ai cittadini. Dice così Achille Occhetto presentando la proposta del Pci per la riforma elettorale dei Comuni che favorisce le coalizioni e prevede un leggero premio di maggioranza. Il segretario del Pci sostiene che i referendum elettorali sono uno stimolo al Parlamento. In un comizio a Roma Occhetto, polemizzando con Andreotti, ha detto che siamo mille anni luce lontani dal 18 aprile e dalle contrapposizioni ideologiche.»

A PAGINA 3

De Maizière «Unità subito ma non ad ogni prezzo»

L'unità della Germania al più presto, ma non a qualsiasi condizione. E soprattutto non al prezzo degli interessi e della dignità dei cittadini della Rdt. È questa la sostanza del discorso programmatico che il nuovo premier tedesco-orientale ha tenuto ieri in Parlamento. Molti applausi per De Maizière anche dalle file dell'opposizione. Ci sono a Kohl garanzie per il cambio 1 a 1 e per un dialogo ai pari con il governo di Bonn.

A PAGINA 10

L'intifada: «Quell'armeno di Gerusalemme va ucciso»

Sentenza di morte della leadership clandestina della «intifada» contro Martiros Matossian, l'armeno che ha ceduto (per l'intermediario di una società panamense) ai coloni religiosi israeliani l'ospizio greco-ortodosso di Gerusalemme-est. L'armeno non aveva titolo per tale cessione: ieri il procuratore generale israeliano ha ordinato alla polizia di far sgomberare l'edificio, ma l'ordine non è stato eseguito e i coloni continuano nella loro occupazione abusiva.

A PAGINA 10

Editoriale

Ma il potere della mafia scende dal cielo?

FRANCO CAZZOLA

Ascoltandoli si ha l'impressione che siano politicamente nati ieri mattina, che non abbiano un passato, una storia di governo alle spalle, che siano esponenti di un fronte riformatore che per la prima volta è giunto nelle diverse stanze dei bottoni della politica italiana. I tre problemi del Mezzogiorno oggi (ancora più di ieri) stucidamente posti sul tappeto: degrado urbano, disoccupazione e criminalità. Così come i loro programmi riformatori: opere pubbliche, regole pulite e trasparenti per gli appalti, case, controlli sui profitti della grande delinquenza organizzata, lotte per instaurare finalmente anche nel Mezzogiorno la democrazia. Ma ad un certo momento l'ascoltatore si sveglia e si rende conto che a parlare di queste cose e in questo modo sono tre personaggi del calibro di Gava, Cirino Pomicino e Misasi. Tre democristiani doc, tre ministri di antica data, tre appartenenti alla grande famiglia dc che da sempre è nelle stanze dei bottoni. Che strana analisi quella che ogni giorno riparte da zero: non c'è il minimo accenno di autocritica sul come si è arrivati allo stato attuale di degrado non solo del territorio, ma dello stesso vivere civile. Come, appunto, se il Mezzogiorno di oggi non fosse il risultato della loro politica di ieri e di ieri l'altro, a partire proprio da quel fatidico e tanto festeggiato 18 aprile.

E allora sulla base di una logica semplice e scarna, viene da domandare: scusate, signori del Palazzo, voi dovevate quando le città venivano distrutte dalla speculazione politico-affaristica? quando veniva utilizzata la camorra per ottenere consensi? quando si premiava l'imprenditoria di rapina che non creava occupazione, ma solo lavoratori perennemente ricattati dall'instabilità del posto, dalla necessità di vendere anche la propria anima in cambio di un diritto?

È più specificamente per quanto avviene in questi giorni sotto gli occhi di tutti sarebbe utile avere risposte precise su alcuni punti.

Primo: è volontà del fatto se la delinquenza organizzata ha amici potenti fra gli assessori del più grosso Comune del Mezzogiorno? è responsabilità solo di quel tale assessore oppure è il risultato di un modo di intendere e praticare la politica, la gestione della cosa pubblica, i rapporti tra lecito e illecito? caso isolato o punta di un sistema di governo basato su un intreccio sempre più pericoloso (per tutti come ha dimostrato il caso Ligato) tra politica e criminalità?

Secondo: è vero o non è vero che nelle liste democristiane e socialiste (e in particolare in quelle della Dc) per le prossime elezioni amministrative, si trova anche il fior fiore della delinquenza organizzata? è vero o non è vero che in alcuni Comuni del Catanese sono candidati in questi partiti numerosi personaggi inseriti negli elenchi delle Questure come appartenenti ai vari clan della mafia (Santapaola, Pilleria, Malpassuto)? è un caso isolato oppure caratteristica della nuova fase dei rapporti tra mafia e partiti di governo? e di chi è la responsabilità di tutto ciò, voi, signori del Palazzo, dovevate quando venivano decise le liste?

Terzo punto: per anni avete avuto la spudoratezza di affermare che i ricami, le denunce contro la crescita del potere criminale erano solo allarmismi pretestuosi messi in campo da comunisti per denigrare le forze di governo. Avete negato l'evidenza quando la criminalità era solo strumento violento nelle mani di ben identificati gruppi politici, avete negato l'evidenza quando la criminalità è diventata alleata di questi gruppi, avete negato l'evidenza quando la criminalità (cresciuta in ricchezza e potere grazie proprio alle fasi precedenti) ha cominciato a presentarsi in proprio come soggetto politico. E ora come la mettete, voi che (ben lungi dal pensare di avere problemi per il nome del vostro partito) vi richiamate ufficialmente alle ideologie del cristianesimo, con quanto chiaramente scritto dai vescovi sul vostro sistema di governo nel Mezzogiorno? con quanto detto e fatto, ad esempio, dal vescovo di Lecce? con quanto viene detto, discusso, promosso nelle cento, mille parrocchie che nel Sud hanno dato vita ai corsi di formazione politica per cambiare il modo di far politica che voi impongono? Tutti costoro sono dei crypto-comunisti? o sono più semplicemente dei cittadini che hanno finalmente compreso di essere tali?

Molti sanno già le risposte, anche voi, ministri di ieri e di oggi le sapete. Così come sapete che sono inutili per cambiare il Mezzogiorno le proposte fantasiose del tipo: tutti i big della politica nei consigli comunali. Non serve la fantasia, è sufficiente che le responsabilità che avete accumulato in tutti questi anni, in nome della decenza e del comune senso del pudore, le riconosciate. E da qui si può ricominciare a ragionare.

CRISI LITUANA

Duro monito dopo il taglio dell'energia a Vilnius Ma si dà tempo a Gorbaciov: per ora niente sanzioni

Bush avverte Mosca «La nostra pazienza ha un limite»

Per il momento niente ritorsioni, ma un duro monito a Gorbaciov: «La pazienza degli Stati Uniti ha un limite». È questo il messaggio che Bush invia a Mosca dopo il taglio dei rifornimenti di gas e petrolio alla Lituania deciso dal Cremlino. Il presidente degli Stati Uniti lo ha detto parlando con i giornalisti dopo il suo incontro con Mitterrand. Ma l'impressione generale è che Bush non voglia lanciare un vero ultimatum a Mosca.

Bush non ha ancora deciso di adottare sanzioni nei confronti di Mosca, ma invia un duro monito a Gorbaciov: sul problema lituano «la pazienza degli Stati Uniti ha dei limiti» e «Gorbaciov sa bene che esistono questi limiti». Nel suo lungo braccio di ferro con Vilnius Mosca si è mossa finora conoscendo bene la posizione dell'amministrazione statunitense. «Abbiamo fatto pervenire in modo chiaro il nostro pensiero in materia - ha detto Bush in una conferenza stampa congiunta con Mitterrand, al termine del suo incontro con il presidente francese in Florida - Non credo che vi sia la possibilità di malintesi con i sovietici su questo aspetto». E il presidente ha colto l'occasione per ribadire la sua «preoccupazione» e il suo «turbandamento» per le notizie dei tagli di gas e petrolio alla Lituania decisi da Mosca. Tuttavia, nonostante i toni duri, l'impressione generale è che non si tratti di un vero e proprio ultimatum all'Urss. Le sanzioni economiche nei confronti di Mosca - che Vilnius chiedeva agli Stati Uniti - non sono arrivate, per ora. Bush ha ribadito la posizione dell'amministrazione Usa: «Ho detto al presidente Mitterrand che gli Stati Uniti stanno considerando misure appropriate da prendere alla luce delle azioni sovietiche». E, a questo proposito, Bush ha ricordato che il segretario di Stato americano, Baker, ha avuto un colloquio con il suo collega sovietico Shevardnadze. Dunque Bush ammonisce Gorbaciov ma gli lascia ancora tempo: la crisi lituana potrebbe finire negativamente sul prossimo vertice Usa-Urss, e Bush intende evitarlo. Lo stesso Mitterrand nelle sue dichiarazioni ha preferito mettere l'accento sulla necessità di «promuovere un dialogo genuino» tra Urss e Lituania e ha ribadito la massima disponibilità di Parigi e Washington per agevolare il raggiungimento di un simile traguardo.

In Lituania intanto è scattato un piano di razionamento. Dai microfoni della radio il portavoce del governo, Česlovas Jurcenas, ha detto che la precedenza deve essere data ai panifici, all'industria energetica e all'industria alimentare: «Il problema è come meglio restare in queste nuove condizioni», ha dichiarato invitando la gente a fare un uso razionale delle risorse in modo da «non lasciarsi intimidire dalle sanzioni». Il portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Vadim Periliev, non ha escluso ulteriori misure nei confronti della Repubblica, oltre al taglio di gas e petrolio.



George Bush con François Mitterrand in Florida

SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI A PAGINA 9

Carli annuncia una manovra di 15mila miliardi

«Pronta la stangata» Scatterà dopo le elezioni

Quattordicimila miliardi di nuove tasse e imposte. Si abatteranno sui contribuenti il 15 maggio con un decreto legge che il governo invierà al Parlamento insieme al documento di programmazione finanziaria per il 1991. Aumenti postelezionali, quindi. Prima delle consultazioni meglio non disturbare i sonni degli elettori. Ieri in Senato, il ministro del Tesoro ha annunciato «misure severe».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Guido Carli non avrebbe voluto aggiungere nulla al suo rapporto sul «buco» dei conti pubblici e sulle sue cause. Ma, costretto dai senatori dell'opposizione che siedono nella commissione Bilancio, ha dovuto ammettere che il governo varerà a metà maggio un decreto fiscale con aumenti di imposte e tasse per 14 mila miliardi di lire. Il governo opererà anche sul versante delle spese tagliando i mutui per gli investimenti ai Comuni e agli altri enti locali. Tutto dopo le elezioni amministrative e regionali del 6 e 7 maggio. Le previsioni di appena qualche mese fa sono state sfondate per 14.350 miliardi. Le cause: la spesa per interessi che corre; la sottostima degli oneri per i contratti pubblici; il prelievo della Tesoreria da parte delle amministrazioni pubbliche. Il Pci: subito il dibattito in Parlamento sullo stato della finanza pubblica.



Guido Carli

A PAGINA 11

Patrizia Tacchella torna a scuola. «Com'è difficile essere famosi»

La banda degli insospettabili rapì anche la piccola Isoardi?

Il dubbio sta per diventare certezza. La banda di insospettabili che ha rapito Patrizia Tacchella avrebbe sequestrato a Cuneo sei anni fa Federica Isoardi, figlia del titolare dell'Alpitour. Oggi soprattutto nella villa-prigione di Liguria. Il padre di Patrizia, che ieri è stato ricevuto da Cossiga, si costituirà parte civile. Patrizia è tornata a scuola per salutare le sue compagne.

PIERGIORGIO BETTI MICHELE SARTORI

Mi sembra di riconoscere i miei carcerieri. Così ha esclamato Federica Isoardi, oggi tredicenne. Sei anni fa fu rapita e rilasciata nei pressi di Finale Ligure, dopo il pagamento di un riscatto. Per verificare se la villa di Santa Margherita è stata anche la prigione della ragazzina di Cuneo oggi gli inquirenti vi svolgeranno un sopralluogo. Federica, dopo il rilascio, descrisse con molti particolari il luogo in cui era stata tenuta prigioniera. Ieri altra giornata di festeggiamenti per Patrizia che si è recata a scuola, ma solo per un saluto alle sue compagne e alla maestra. Imierio Tacchella ha preannunciato che si costituirà parte civile contro i rapitori. «Come cristiano il perdono - ha detto - ma come cittadino voglio giustizia». Sabato 28 partirà lo stesso da Verona il treno della solidarietà con gli altri ostaggi.



Patrizia riceve il bacio del ben «tornata» dai suoi compagni di scuola

ROSSELLA MICHENZI e ALDO VARANO A PAGINA 5

L'Enea ha compiuto sopralluoghi nella Murgia barese. Interrogazione del Pci

La Puglia sta per diventare un deposito di scorie nucleari

La Puglia s'avvia a diventare il deposito delle scorie radioattive. L'Enea ha già compiuto gli accertamenti preliminari. Il luogo prescelto è di proprietà militare ed è localizzato sulla Murgia barese, nel quadrilatero Poggiosini, Gravina, Cerato, Ruvo. L'allarme su una simile prospettiva è stato confermato ieri dal ministro della Difesa in risposta ad un'interrogazione dei senatori comunisti.

estensioni, basi radar, caserme. Perché scegliere aree del demanio militare? Forse perché consentono di tenere al riparo da occhi indiscreti le eventuali future operazioni di stoccaggio. O forse perché le scorie nucleari derivano da attività industriali «particolari», collegate cioè a produzioni militari. E non sono questi i soli elementi di preoccupazione. La natura carsica del terreno potrebbe permettere l'inquinamento delle falde acquifere. I senatori Nebbia, Petrarà e Lops non usano mezzi termini. E denunciano: «La Puglia diventerebbe un cimitero radioattivo: è un nuovo segno di disprezzo per l'ambiente del Mezzogiorno. Un nuovo passo sulla strada miopie e sconsiderate».

ROMA. Poche ma preoccupanti righe è vero - dice la Difesa anche a nome del ministro della Sanità - è stato consentito all'Enea di effettuare accertamenti preliminari presso le aree periferiche del deposito munizioni di Poggiosini in vista dell'eventualità che si possano utilizzare dette aree per lo stoccaggio di scorie radioattive derivanti da attività industriali e sanitarie. Non una virgola delle allarmanti ipotesi allacciate nell'interrogazione dei senatori Ono-

PAOLO BRANCA A PAGINA 8

Sulla Cina il fantasma di Tian An Men

MARTA DASSU

Cominciava di questi tempi, un anno fa, la «primavera cinese». Cominciava come sarebbe finita: con dei fiori bianchi nel campus dell'Università di Pechino. I fiori in memoria dei morti, come li vuole la tradizione. La morte di Hu Yaobang (ex segretario riformatore del Pcc), alla metà di aprile del 1989, aveva dato inizio alle dimostrazioni studentesche. Il massacro dei giovani cinesi, nella notte fra il 3 e il 4 giugno, avrebbe concluso la più lunga e pacifica protesta popolare della storia della Cina comunista. I carri armati contro gli studenti, sotto gli occhi inorriditi di tutto il mondo. È importante non scordare Tian An Men. Molti cinesi non hanno dimenticato. Chi torna da Pechino, chi scrive di Pechino, parla di una calma fredda, di una muta rabbia: nulla è più come prima. Il Partito comunista cinese ha finito per perdere il mandato del cielo. Quando perderà il suo vecchio leader, Deng Xiaoping, la Cina potrebbe entrare di nuovo in una fase di grande instabilità. La situa-

zione è solo apparentemente normalizzata. I fantasmi di Tian An Men la agitano ancora. In Cina è in crisi l'economia, dopo due anni di «austerità» che hanno prodotto una vera e propria recessione: negli ultimi mesi, quasi due milioni di piccole imprese urbane e rurali, colpite dalla stretta creditizia, hanno dovuto chiudere, con un ulteriore aumento della disoccupazione. Se è indubbio che la riforma economica del decennio 78-88 hanno alla fine causato squilibri profondi e profondi disagi sociali, è altrettanto certo che la ricetta dei «pianificatori centrali» non è una buona soluzione. Resta aperto il problema di fondo: la mancanza di una visione credibile del futuro sviluppo economico del paese, attorno a cui costruire un sufficiente consenso.

Il nuovo ruolo politico dell'esercito, un ruolo che negli ultimi dieci anni era stato invece fortemente ridimensionato, conferma l'instabilità della situazione attuale e il senso di «insicurezza» della leadership comunista. Questa insicurezza

ha a che fare anzitutto con le grandi difficoltà interne. Ma ha anche molto a che fare con l'attesa internazionale. Nonostante tutte le differenze che esistono fra i paesi dell'Europa orientale e un paese come la Cina (a cominciare dall'assenza, nel caso della Cina e almeno per ora, di visibili alternative politiche), sta di fatto che i dirigenti di Pechino sentono su di loro la pressione suscitata dal crollo dei regimi comunisti all'Est. Tipico il fatalismo del famoso discorso tenuto da Deng Xiaoping il 9 giugno 1989 («la tempesta doveva arrivare, prima o poi, anche da noi») e soprattutto la sua idea (come i suoi molti riferimenti al caso polacco) che qualunque concessione avrebbe costituito il primo passo verso ulteriori cedimenti. A quanto pare, quindi, le reazioni a catena del 1989 - fino alla scomparsa degli ultimi amici di Pechino: Honecker e Ceausescu - hanno per ora rafforzato nei dirigenti del Pcc l'idea

che la repressione sia stata una scelta giusta per impedire una deriva del potere comunista anche in Cina. Il futuro dirà qualcosa di più sulla «tenuta» di una linea del genere (che ha per ora fatto uscire di scena i maggiori esponenti dell'ala «riformatrice» del Pcc); ma i suoi prezzi appaiono già molto alti, non solo all'interno ma anche sul piano internazionale. Ciò non significa che la Cina sia di nuovo isolata. La ripresa dei rapporti con gli Stati Uniti è già avvenuta (anzi è avvenuta segretamente già all'indomani dei fatti di Tian An Men); la distensione con l'Urss è progredita, nonostante la distanza che separa il nuovo conservatore cinese e riformatori sovietici e nonostante la condanna, da parte del Pcc, dei riflessi internazionali del «nuovo pensiero» di Gorbaciov; il Giappone ha rapidamente rinunciato alle sanzioni economiche contro Pechino. Ma certo, il credito internazionale che la Cina si era progressivamente costruita negli anni 70-80 è svanito.